



Luigi Di Maio con Virginia Raggi

«Ora si fa sul serio», dice la sindaca Critico il Pd cittadino: «È stata proprio lei a far saltare il tavolo governativo per lo sviluppo della Capitale»

Raggi vede Di Maio e rilancia una «cabina di regia» per Roma

Roma. Una cabina di regia tra Campidoglio e vari ministeri per rilanciare lo sviluppo di Roma. «Ora si fa sul serio», afferma la sindaca Virginia Raggi dopo un incontro, avvenuto ieri, con il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, nel corso del quale l'iniziativa è stata messa a punto. Senza convincere l'opposizione del Pd che esprime preoccupazione.

«Vogliamo che Roma possa competere da pari a pari con le altre capitali internazionali», afferma Raggi. E per questo è d'aiuto, argomenta, poter avere delle interlocuzioni dirette con i ministeri interessati. «Parallelamente continueremo a lavorare al rilancio delle misure di Roma Ca-

pitale e all'aumento di competenze», assicura. Il governatore dem del Lazio Nicola Zingaretti saluta l'iniziativa con un «tutto ciò che aiuta Roma va bene». Ma il suo partito attacca con durezza. L'annuncio viene definito «grottesco e patetico» dal vicesegretario dem del Lazio Enzo Foschi, che attribuisce a Raggi «faccia tosta e mistificazione». È stata lei, infatti - questa l'accusa - a far saltare il precedente tavolo governativo per Roma «visto che non era in grado di presentare progetti definitivi per utilizzare le risorse messe a disposizione dalla Regione dal governo». La consigliera del Campidoglio Ilaria Piccolo ricorda quanto fatto dal Pd al governo per Roma per evidenziare la se-

rietà del partito, mentre ora, dopo due anni di governo M5s, «l'elefante ha partorito il topolino». Anche la forzista Annagrazia Calabria invita a passare dagli slogan ai fatti. I sindacati chiedono di non «delegare al governo amico» e di aprire il tavolo alle forze sociali e imprenditoriali del territorio, promettendo di dare il proprio contributo a superare i numerosi problemi che toccano rifiuti, trasporto pubblico e degrado urbano. La nuova cabina di regia, dice Michele Azzola segretario generale Cgil di Roma e Lazio è «l'ultima opportunità per la città e la sua amministrazione». (G.San.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo, i nuovi dati dell'Iss: a rischio 3 milioni di italiani

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

«Non si può curare un'anomalia, la ludopatia, distruggendo un settore economico. È sbagliato». Così ammonisce, rivolgendosi al governo, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Nella grande "sala Pininfarina" di viale dell'Astronomia scatta un lungo applauso del mondo delle imprese dell'azzardo, convocato nell'assemblea di Sistema gioco Italia (Sgi), la filiera del "gioco" di Confindustria, dopo l'annuncio del "decreto dignità" col divieto alla pubblicità e il probabile aumento delle tasse sul settore. Un'assemblea molto dura contro il provvedimento. Ma quell'anomalia di cui parla Boccia c'è, ed è molto grave. Con numeri che inquietano. Sono quelli presentati da Giovanni Kessler, direttore generale dell'Agenzia dei Monopoli, che anticipa alcuni risultati dello studio commissionato all'Istituto superiore della Sanità che sarà presentato a settembre. «È la più grande ricerca mai realizzata, su 12mila persone», spiega. E i dati spaventano. «Il 36% degli italiani ha giocato almeno una volta. Si tratta di 18,5 milioni di persone, un uomo su due, una donna su tre. Un milione e mezzo sono giocatori problematici, e un altro milione e 400mila sono a rischio. Tra i problematici il 52% gioca con le Awp (le slot, ndr), il 33% con le Vlt, l'11% con le scommesse». Dunque, avverte l'ex magistrato, «il tema esiste. La lotta è la riduzione del gioco problematico, ma non si parte da zero». Ricorda «il registro di autoesclusione», «la riduzione del 34% delle Awp già conclusa il mese scorso», e «la stretta sulla pubblicità del decreto Balduzzi». Og-

gi, aggiunge, «l'indirizzo del governo è di fare di più e ne ha fatto una sua bandiera. E non è che non ci siano ragioni per questo indirizzo politico. Ma non basta usare il martello. Alle volte servono martellate, altre volte altri strumenti. La nostra volontà è di continuare a lavorare insieme, ognuno con il proprio ruolo». Dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, presente all'incontro, solo poche parole. «Apporteremo delle migliori tecniche al "decreto dignità". Lo faremo in Parlamento, dialoghiamo con tutti». C'è molta preoccupazione tra gli imprenditori dell'azzardo. Nel mirino Regioni e Comuni che «con le loro iniziative portano all'espulsione del gioco legale», avverte Stefano Zappolini, presidente di Sgi. Ma soprattutto il governo. «Il dialogo è preferibile alla decretazione d'urgenza. Chiediamo al ministro Di Maio un tavolo di confronto. La salute dei cittadini è sempre stata al centro della nostra attenzione ma non è la sola». Così spara a zero sul divieto della pubblicità, «un segnale molto negativo, che facilita un ritorno del gioco illegale». Ma altri interventi sono ancora più duri. Italo Marcotti, presidente di Federbingo, parla di «proibizionismo camuffato». Alejandro Pascual Gonzales, Ad della multinazionale Codere fa una domanda minacciosa: «L'Italia è ancora un Paese dove investire?». Preoccupazioni rilanciate con forza da Boccia. «Evitiamo la decretazione d'urgenza per evitare errori su errori. Evitiamo la tendenza alla criminalizzazione del mondo industriale. Ci sono fini che condividiamo ma criticiamo gli strumenti.

Vogliamo che si apra un confronto col governo. La pecora va tosata non spellata. Le nostre sono proposte di gente per bene. Non dobbiamo vergognarci del nostro mestiere». Per lui, che confessa di "giocare" «tutte le settimane, perché spero nel miracolo», l'azzardo «è una dimensione del

divertimento della vita». Ma Kessler avverte: «Vi sono sale gioco legali che danno spazio all'illegale. La rete va controllata da noi e da voi, perché ci sono concessioni che sono finite nelle mani della criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo atteso alla Camera il 24 Parlamento «zero leggi» Di dignità senza firma

ROMA

Zero. È il numero delle leggi nate nelle nuove Camere. Dalla prima seduta (il 23 marzo) ad oggi, il Parlamento non ha approvato nessuna proposta di legge «partorita» nella legislatura in corso: le uniche (e pochissime) eccezioni hanno riguardato l'approvazione di alcuni decreti del governo Gentiloni. Ma ora, finalmente, le Camere cominceranno a lavorare a pieno regime. E il mese di luglio sarà di fuoco.

Il primo banco di prova per la maggioranza gialloverde sarà il decreto legge dignità. Il testo attende ancora la "bollinatura" da parte della Ragioneria generale dello Stato e la firma da parte del presidente della Repubblica (che al momento ha solo una bozza non definitiva del testo sulla quale ha fatto trapelare di non riscontrare particolari criticità e che, quindi, non esiste alcun impedimento). Una volta firmato da Mattarella, il decreto potrà essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Una pubblicazione considerata «imminente» dal governo, che intanto si è

"portato avanti" chiedendo e ottenendo dalla conferenza dei capigruppo il 24 luglio l'inizio dell'esame in Aula. Che l'attività parlamentare sia andata a rilento è un fatto. Colpa, innanzitutto, dei mesi necessari per far nascere il governo. Altro elemento di rallentamento, la lunga attesa prima di formare le commissioni permanenti, primo indispensabile step del procedimento legislativo.

A quasi un mese e mezzo dalla nascita del governo Conte, Camera e Senato provano ora una accelerazione. I lavori delle Assemblee di Montecitorio e Palazzo Madama, chiamate ad esprimersi questo mese anche su importanti nomine (da quella dei membri del Cda della Rai a quella di un giudice della Corte costituziona-

le e dei "laici" del Csm) procederanno con alcuni decreti: terremoto, palagiustizia di Bari, Pubblica amministrazione, cessione delle motovedette alla Guardia costiera libica.

Ma l'apice di questo luglio parlamentare sarà il "decreto dignità", il primo provvedimento veramente politico della maggioranza giallo-verde: approderà in Aula alla Camera il 24 luglio e sarà il primo vero banco di prova della coalizione di governo. Il Pd parla di «decreto fantasma», visto che ancora manca il testo definitivo. Si chiede che «non ci siano corse contro il tempo» per arrivare ad sì, e Confindustria reclama correzioni sulle misure previste per ridurre il precariato. Anche nella maggioranza non c'è pace: Matteo Salvini tira dritto sulla necessità di introdurre i voucher («lo li preferisco allo sfruttamento e al lavoro nero», ha detto ieri a San Ferdinando, in Calabria), una misura di cui in casa M5s non tutti sono convinti. Ma il tempo stringe e la maggioranza non chiude sulla carta all'ipotesi che, se necessario, le Aule possano lavorare anche fino alla seconda settimana di agosto.

Vigilanza e Copasir, un altro rinvio

ROMA

Ultima proroga per completare il quadro di commissioni e giunte parlamentari. Lunedì prossimo è il termine fissato ieri per comunicare i componenti delle due bicamerali (Vigilanza Rai e Copasir), che eleggeranno i rispettivi presidenti il 18 luglio. Un calendario dettagliato e fitto, che consentirà nello stesso giorno di eleggere i componenti del Cda Rai e la Giunta delle elezioni. Alle 17, poi, in aula sarà la volta dei componenti della Corte dei conti.

L'ennesimo rinvio è dovuto ancora al man-

cato accordo per la presidenza del Copasir. Il veto della Lega al Pd ha comportato uno stallo di mesi, con l'ultima ipotesi - ma meno appetibile per Fi - di affidare agli azzurri il Comitato per i servizi segreti e la Vigilanza Rai (su cui punta Berlusconi) ai dem. E però Fratelli d'Italia continua a reclamare il Copasir, che per legge deve essere guidato da un partito di opposizione, mentre Giorgia Meloni e compagni si sono astenuti sulla fiducia al governo Conte.

Ancora qualche giorno, dunque, di *moral suasion* da parte dei vertici istituzionali, perché si componga lo scenario parla-

mentare, rispettando prassi e regole che impongono il coinvolgimento delle minoranze in Parlamento. Così i presidenti Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati stanno cercando di sbrogliare la questione, che trova in Matteo Salvini il vero ostacolo. Il leader della Lega e ministro dell'Interno non sopporta l'idea di affidare al Pd il ruolo delicato dei Servizi segreti. Un ruolo di mediatore sarebbe anche quello del ministro con i Rapporti con il Parlamento, il 5 Stelle Riccardo Fracaro. Se in queste ore si dovesse trovare un'intesa, fanno sapere da Largo del Nazareno, i nomi dei componenti delle commissio-

ni saranno comunicati a stretto giro. Matteo Renzi già da tempo ha fatto sapere che siederà nel Comitato per i servizi. Ma se l'accordo non si troverà, il Pd è pronto a farsi sentire in aula. Già presidente della Vigilanza nella passata legislatura (quando M5s era all'opposizione), il presidente della Camera guarda con interesse al Cda da rinnovare: «La Rai - dice Fico - è la principale industria culturale del Paese e svolge un prezioso ruolo di servizio pubblico». Perciò questo passaggio sarà «un vero banco di prova per la legislatura». (R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti umani Senato, passa mozione Bonino No a proposta Fdi su nascituri

Passa al Senato la mozione che punta a istituire la Commissione per la tutela dei diritti umani, ma con l'astensione di Fratelli d'Italia, in segno di protesta per la bocciatura di un proprio ordine del giorno. L'atto parlamentare, che aveva come prima firmataria Emma Bonino (gruppo Misto), è stato approvato con 262 sì, nessun voto contrario e 16 astenuti. Si tratta dei senatori di Fratelli d'Italia, che hanno ritirato le proprie firme dal provvedimento (sottoscritto all'inizio da tutte le forze politiche), dopo che l'Aula aveva respinto con 61 no (Pd e Leu), 198 astenuti (M5s, Lega e Forza Italia) e 16 sì (Fdi, appunto) un ordine del giorno (a prima firma Stefano Bertacco) in cui si chiedeva alla futura commissione di includere nella propria attività altri temi, oltre a quelli già previsti. Nella mozione Bonino, ha sottolineato in Aula Isabella Rauti (Fdi), «manca qualunque riferimento ai diritti del nascituro» e «alla maternità surrogata», una «pratica da vietare come criminale mercificazione, come reato» universale. Inoltre, secondo i senatori di Fdi, «nella mozione istitutiva andava menzionato il diritto alla libertà religiosa e di culto, perché manca completamente nelle attività svolte il riconoscimento delle persecuzioni dei cristiani nel mondo, contro i sacerdoti, contro i fedeli e contro le chiese». (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garante per la privacy

Senza regole proliferano gli oligopoli sul web

ALESSIA GUERRIERI

Sottostimati i per troppi anni le insidie alle quali è esposta, la privacy invece è diventata oggi un bene prezioso da preservare, soprattutto nel web. A dimostrarlo anche gli «oligopoli» di certe piattaforme online agevolate dalla mancanza di regole. O la vulnerabilità dell'attività politica digitale. Come pure gli attacchi informatici registrati dall'entrata in vigore, il 25 maggio, delle nuove regole europee: circa 140 al giorno con un aumento di oltre il 500% delle comunicazioni di *data breach* (dati sensibili copiati e diffusi senza autorizzazione) al Garante, «che hanno interessato, assieme a quelle notificate a partire da marzo, oltre 330mila persone». La relazione al Parlamento del Garante della privacy, Antonello Soro, sottolinea innanzitutto la sproporzione di ricorsi e sanzioni rispetto alle dimensioni del fenomeno. Nel 2017 infatti i ricorsi decisi sono stati 276, le notificazioni pervenute 2.179, le sanzioni hanno raggiunto quasi 3 milioni e 800mila euro. Siamo tutti infatti sottoposti ad una «sorveglianza digitale in gran parte occulta», preda delle agenzie di marketing e di profilazione commerciale. Eppure i governi «in ogni angolo del pianeta, hanno sottostimato gli effetti e i rischi di un regime privo di regolamentazione», ricorda il Garante, nel quale i grandi gestori delle piattaforme del web hanno scritto le regole «dando vita all'attuale sistema di oligopoli».

Regole assenti anche nell'attività politica digitale che ha «indubbi vantaggi, ma anche rischi spesso sottovalutati». Una piattaforma di partecipazione politica (il sistema operativo M5s, Rousseau), dice Soro, «è stata infatti già interessata da un *data breach*» e il Garante è intervenuto «per rafforzare le misure di sicurezza dei dati trattati» attraverso l'anonimizzazione dell'espressione del voto. Fake news, cyberbullismo, eterna memoria della rete, ma anche minacce cibernetiche, algoritmi predittivi, uso massivo dei *big data*, persuasione occulta, attacchi informatici, solo per citare alcune delle questioni aperte nell'era digitale toccate da Antonello Soro. Eppure regole e sanzioni non sono inutili, sottolinea, perché il quadro europeo ormai omogeneo nelle norme in tema di protezione dei dati personali aiuta ad arginare i rischi. Basta pensare a quelli relativi al cyberbullismo: «Se nella maggior parte dei casi è stato rimosso

il contenuto lesivo a seguito dell'intervento del Garante o per spontanea adesione dei gestori, le maggiori criticità si sono riscontrate rispetto a siti extraeuropei». Comunque va dato atto all'Ue che con il nuovo quadro giuridico, si è «posto al centro dell'agenda politica le implicazioni del digitale sulla libertà, l'autodeterminazione, l'identità». Il caso di Cambridge Analytica, infatti, è solo «la punta di un iceberg» che va arginato - secondo il responsabile per la privacy - puntando sull'innovazione tecnologica e sull'aumento della sicurezza. Ancor più quando si parla di banche dati pubbliche. Non meno diretto il riferimento di Soro alle indagini giudiziarie, definendo «un'occasione mancata» dal Parlamento l'omessa modifica della disciplina sulla conservazione, per fini di giustizia, dei dati di traffico telefonico e telematico, anche se ritiene ci siano «innovazioni importanti» nel decreto legislativo in materia di intercettazioni. Ancor più in un contesto del genere le norme sono fondamentali, ma anche mestieri come quello del giornalista che nella società digitale «si carica ulteriormente di responsabilità nel fornire un'informazione corretta e rispettosa dei diritti altrui: un faro da seguire per orientarsi tra le post-verità». La protezione dati deve rappresentare, conclude perciò Soro, «uno dei criteri regolativi essenziali per la sua attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA